

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La presente Relazione ha cercato, in linea con gli obiettivi indicati dal Legislatore, di mettere a fuoco, con la maggior efficacia possibile, l'andamento del fenomeno dei collaboratori della giustizia e le possibili linee evolutive, in modo da fornire gli strumenti per una corretta analisi delle problematiche connesse.

Al riguardo, è doveroso osservare che l'intero sistema della protezione si trova in un momento di transizione, in attesa dell'approvazione del più volte citato disegno di legge sulla riforma della protezione, alla cui elaborazione l'Amministrazione dell'Interno ha contribuito in maniera concreta.

Le finalità del suddetto testo mirano a ricondurre il programma di protezione alla sua originaria natura di strumento utilizzabile esclusivamente in situazione di eccezionale pericolo e in presenza di apporti collaborativi di rilevante spessore, pur senza disconoscere, anzi incentivandolo, il preziosissimo ausilio fornito in questi anni dai collaboratori della giustizia nell'azione di contrasto alle più complesse forme di criminalità organizzata.

In questa chiave, è importante ricordare il criterio della maggiore selettività nelle ammissioni al programma, attraverso la limitazione dell'area dei reati cosiddetti rilevanti e l'adeguamento delle misure di protezione e assistenza ai vari livelli di pericolo discendenti dai diversi spessori qualitativi dei contributi collaborativi.

Va anche sottolineata la separazione, contenuta nel testo in

esame, tra l'aspetto tutorio e quello dei benefici penitenziari per i collaboratori di giustizia, che eviterebbe lo snaturamento del programma di protezione da misura adottabile solo in casi di eccezionale livello di rischio dei destinatari a mero accorgimento per la loro uscita dal regime carcerario.

Per tornare all'esame della situazione in cui versa attualmente il sistema della protezione, si può notare che, in linea con quanto registrato negli ultimi anni, il fenomeno della collaborazione presenta una crescita numerica costante.

A fronte di questo risultato, va rilevato che continua la tendenza, riscontrata negli ultimi due anni, ad un sostanziale equilibrio tra ingressi ed uscite nel mondo della protezione.

Il funzionamento omogeneo dei canali di ingresso ed uscita nel sistema è infatti necessario per evitare fenomeni di implosione del sistema stesso.

Una crescita fuori controllo del numero di persone protette, oltre ad essere in disaccordo con la natura, voluta dal Legislatore, di strumento temporalmente limitato del programma di protezione, comporterebbe, infatti, una gestione poco affidabile degli aspetti di tutela e sicurezza.

D'altro canto, è sicuramente da evitare l'eccesso opposto, e cioè quello di una gestione delle fasi di ingresso ed uscita dal sistema finalizzata esclusivamente alla riduzione, per ragioni organizzative, del numero dei collaboratori.

Una strategia del genere sarebbe in palese contrasto con i ri-

sultati raggiunti in questi anni, in cui l'apporto delle collaborazioni ha sicuramente consentito di infliggere duri colpi ai fenomeni criminali più agguerriti e violenti.

La Commissione Centrale ha perseguito, soprattutto negli ultimi tre anni, l'obiettivo di incoraggiare la crescita spontanea delle richieste collaborative applicando però nel contempo, con l'apporto del Servizio Centrale di Protezione, che è l'organo più qualificato a segnalare le problematiche che via via si presentano nella realtà, alcuni criteri di giusto rigore per l'ingresso e la permanenza nel sistema, che può funzionare, data la delicatezza dei suoi meccanismi, solo in presenza di regole certe.

Nel semestre in esame, si è registrata una modesta differenza tra il numero delle proposte di programma approvate e di quelle respinte - che vede la lieve prevalenza delle prime - e vi è stato un incremento, rispetto ai primi sei mesi del 1998, dei programmi non prorogati o revocati prima della scadenza per violazioni comportamentali, passati da 47 a 54.

Per quanto riguarda la parte attuativa dei programmi, il Servizio Centrale di Protezione continua a far fronte, grazie al completamento della sua struttura organizzativa, alle molteplici esigenze delle persone sotto protezione, che, come si è visto, richiedono il compimento di una serie di attività diversificate e complesse.

La natura del programma speciale di protezione, che costituisce un vero e proprio progetto di riorganizzazione della vita dei soggetti tutelati, richiede infatti agli operatori della protezione un continuo impegno nel fronteggiare le esigenze quotidiane della popolazione protetta.

In tale prospettiva, si sono fatti notevoli passi soprattutto nel mantenimento di una complessa rete di rapporti con istituzioni di ogni livello (AA.SS.LL., INPS, Ministero della Pubblica Istruzione, Uffici dell'Anagrafe e altri), che hanno consentito di risolvere diversi problemi derivanti dalle particolari situazioni in cui la persona protetta viene a trovarsi nella sua esistenza quotidiana.

Il già descritto meccanismo della "capitalizzazione" e la corrispondente individuazione dei soggetti che possono accedervi, soprattutto in considerazione del tempo trascorso dal loro ingresso nel mondo della protezione, ha inoltre consentito di provvedere al reinserimento sociale e lavorativo, in condizioni di sicurezza, di numerosi collaboratori e loro familiari.

E' inoltre da sottolineare che i criteri di quantificazione delle somme erogate secondo tale meccanismo sono ancorati a parametri oggettivamente verificabili, quali l'importo delle misure assistenziali e la prevedibile durata del programma.

Si evitano in tal modo sperequazioni di trattamento e arbitrarie erogazioni di denaro pubblico, assicurando, nel contempo, il reinserimento sociale previsto dalla legislazione vigente.

Il problema del reinserimento sociale e lavorativo è tuttavia troppo complesso per poter essere risolto, in maniera definitiva, con mere erogazioni di fondi, che pure hanno dimostrato un'indubbia efficacia.

L'Amministrazione dell'Interno ha prestato particolare attenzione a tale problematica, individuando possibili strategie risolutive.

A tal fine, come già evidenziato, è stata inserita nel disegno di legge governativo, una specifica norma.

Essa affida ad un atto di normazione secondaria le concrete modalità di reinserimento sociale dei minori e dei testimoni, nonché le procedure per garantire la conservazione ed il trasferimento del posto di lavoro per coloro che ne erano titolari all'atto dell'ingresso nel programma.

Le previsioni del disegno di legge consentirebbero dunque, tra l'altro, di predisporre interventi più incisivi in favore dei testimoni, eliminando l'anomalia, presente nell'attuale legislazione, costituita dalla mancata differenziazione tra essi e i collaboratori provenienti dal crimine.

In relazione all'attività di cooperazione con gli organi internazionali, la descritta iniziativa del Seminario Europeo potrebbe costituire un importante punto di partenza per un sistema di collaborazione, tra gli Stati dell'Unione Europea, nella gestione delle persone protette, in cui sia possibile che un collaboratore, ammesso alle misure di protezione in un Paese, possa, in virtù di apposite intese, essere trasferito e protetto nel territorio di un altro.

Un progetto del genere sarebbe, tra l'altro, coerente con l'evoluzione della cooperazione europea in materia di sicurezza, che ha già condotto alla convenzione istitutiva dell'Ufficio Europeo di Polizia-Europol.

Al momento attuale, il fenomeno della collaborazione con la giustizia, che ha dimostrato un'insostituibile capacità di aggressio-

ne a sistemi criminali spesso di caratura transnazionale, evidenzia dunque nuove ed ulteriori possibilità di sviluppo.

In questa prospettiva, il disegno di legge governativo, frutto di una organica e completa opera di rielaborazione e ripensamento dell'attuale normativa e delle problematiche attinenti al mondo della protezione da parte delle Istituzioni preposte, contribuisce in misura fondamentale alla razionalizzazione e al perfezionamento dell'intero sistema.

È, infatti, inevitabile che esso, pur dimostrando una soddisfacente tenuta, accusi qualche disfunzione, dovuta al crescente numero di nuovi ingressi e alle difficoltà di gestione di un numero così elevato di soggetti in un settore così delicato.

Pur lasciando, in una corretta dialettica istituzionale, la decisione definitiva al dibattito parlamentare, non si può non auspicare una prossima definizione dell'*iter* legislativo del provvedimento, per continuare a perseguire i risultati positivi che l'apporto di tanti collaboratori ha indubbiamente recato nell'azione di contrasto al crimine organizzato.